

il caso

GIUSEPPE LEGATO

L'annuncio è arrivato ieri mattina a Milano, in un convegno sul tema dei beni sottratti dallo Stato alla criminalità organizzata, che si è tenuto nella sede della Regione. Il prefetto Umberto Postiglione, direttore dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati, ha comunicato al pubblico, perlopiù ricercatori universitari, che «il Bar Italia di via Veglia, chiuso da alcuni mesi in attesa di essere riassegnato con un regolare bando pubblico, non riaprirà». La proprietaria dei muri non intende più affittare i locali. E questo, indipendentemente dalla volontà dell'Agenzia, comporta solo una cosa. «Abbiamo ricevuto dall'immobiliare a cui la signora si è rivolta una richiesta di sgombero dei locali dal mobilio e dalle attrezzature». Fine. Sarebbe uno delle tante attività commerciali confiscate alla mafia che, in Italia, abbassa le saracinesche. E invece no. Perché il Bar Italia non è stato e non è solo questo.

Il quartier generale

L'indagine - e il processo - Minotauro lo hanno restituito a Torino come il quartier generale della 'ndrangheta calabrese dislocata in Piemonte. Un luogo utilizzato per decenni da picciotti, vangelisti e padrini per disegnare le strategie criminali dell'onorata società, tracciare le parabole di una mafia arcaica e moderna insieme. È qui che i boss han-

Via Veglia
L'intervento di don Ciotti all'inaugurazione del Bar Italia, confiscato dal tribunale e affidato in via temporanea alla cooperativa Nanà
Era il 3 maggio 2013



40 STAMPA PAG. 47

REPORTERS

Il locale confiscato ai boss era in attesa di riassegnazione

Negato l'affitto Così finisce il sogno del bar di Libera

no pianificato gli appoggi da garantire a singoli candidati del mondo politico. Qualcuno di questi è passato anche da qui, ha mangiato con loro (negando poi in dibattimento di sapere che fossero mafiosi), ha chiesto supporto elettorale. Indelebile l'intercet-

tazione dell'ex sindaco di Rivarolo, candidato alle europee del 2009, che parla di «grandi appalti e strade che si devono allargare». Sempre in via Veglia, davanti al reparto celere della polizia di Stato, venivano ricevute le più alte cariche della malavi-

ta in arrivo dalla madre patria, la Calabria: da Siderno, da San Luca, da Locri. Tutti i boss facevano tappa da Giuseppe Catalano, custode delle regole e rappresentante del Piemonte, poi morto suicida dopo essersi dissociato dall'organizzazione.

Inchiesta Big Bang

Sotto sequestro i beni di Ungaro
commerciante in affari con il clan Crea

Il tribunale misure di prevenzione ha disposto il sequestro patrimoniale dei beni di Massimiliano Ungaro, 41 anni, arrestato nell'operazione Big Bang e accusato di associazione di stampo mafioso ed estorsione. I carabinieri di Torino e la procura hanno evidenziato «la sproporzione tra i redditi di Ungaro e le proprietà immobiliari, anche quelle a lui solo riconducibili». È il caso della lavanderia di famiglia, la Gran Madre di via Lanfranchi. Sotto sequestro sono finiti il ristorante Babylon alle Porte Palatine, un negozio di abbigliamento in corso Vittorio Emanuele, conti correnti, una Bmw X5, un Porche Cayenne e alloggi a Torino e Collegno.



[G. LEG.]

La cooperativa Nanà

Dopo due anni e mezzo di gestione targata Libera, attraverso la cooperativa Nanà, il bar è stato chiuso lo scorso gennaio. Il bene è stato confiscato in via definitiva con decreto di Cassazione e quindi i volontari non avevano più titolo a stare lì dentro. Hanno restituito le chiavi in attesa di un bando al quale partecipare per cercare di continuare quest'esperienza. Un bando che, a questo punto, non ci sarà nonostante la prassi virtuosa del tribunale che, con una lungimirante interpretazione delle leggi sul riutilizzo dei beni confiscati, aveva assegnato il bar all'associazione già in fase di sequestro preventivo. «Dispiace, certo che addolora - racconta Maria José Fava, responsabile di Libera Piemonte e della riapertura del bar dopo il sequestro antimafia -, il Bar Italia, oltre che una magnifica

esperienza di volontariato sociale, è stato il simbolo di una stagione di lotta alle mafie, che forse Torino non ha nemmeno percepito per quanto avrebbe dovuto fare. Si sappia che per un bar che non riaprirà per volontà di un privato, resta la presenza mafiosa e una dura lotta da portare avanti con energie sempre più grandi. E con coscienza collettiva».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Quel bar è stato il simbolo di una stagione di lotta alle mafie che forse Torino non ha percepito

Maria José Fava
Responsabile
di Libera Piemonte



STEPCHILD ADOPTION

La procura dà via libera all'adozione di tre coppie lesbiche

FEDERICA CRAVERO

PARERE favorevole dalla procura generale di Torino all'adozione da parte di tre coppie lesbiche. Si tratta della cosiddetta «stepchild adoption», ovvero dell'adozione da parte di uno dei conviventi dei figli biologici dell'altro genitore. Una prassi frequente in caso di coppie eterosessuali, che invece per le unioni gay dipende dalle sentenze che di volta in volta, analizzando i singoli casi, emettono i giudici.

Ieri davanti alla sezione famiglia della corte d'appello si sono tenute tre udienze relative ad altrettante coppie di donne che in primo grado, davanti al tribunale dei minori, avevano visto respingere la loro richiesta di adozione. Le donne avevano fatto ricorso in appello e qui hanno incontrato ad appoggiare la loro causa il sostituto procuratore generale Giulio Toscano, che di fronte alla corte in tutti e tre i casi ha dato il parere favorevole, allineandosi alle richieste degli avvocati.

Una scelta innovativa che tuttavia non riflette un indirizzo universale della procura generale, che continuerà ad affrontare caso per caso, studiando a fondo la situazione delle singole famiglie, qualunque richiesta di adozione da parte di omosessuali.

La questione da affrontare riguarda l'interpretazione più o meno restrittiva dell'articolo 44 della legge del 1983, che già prevede in «casi particolari» l'adozione «per il coniuge convivente del genitore del minore, per favorire il proseguimento dell'unità familiare e garantire, quindi, una crescita armonica del minore».

I giudici di secondo grado si sono riservati di decidere e le sentenze per i tre casi affrontati ieri saranno pronunciate nei prossimi giorni.

LA SVOLTA

Sì della Procura all'adozione per le coppie gay

ANDREA ROSSI

La legge ancora non c'è, ma - come è spesso accaduto negli ultimi anni - i tribunali arrivano prima del Parlamento. Anche a Torino, dove la procura generale ha espresso parere favorevole sul ricorso presentato da tre donne che vorrebbero adottare i figli delle loro compagne. Dopo che il tribunale dei minori ha respinto la loro domanda, le tre coppie hanno fatto ricorso in Corte d'Appello, sperando che nel frattempo entrasse in vigore il disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili, approvato in Senato ma non ancora alla Camera, che prevede la «stepchild adoption», ovvero la possibilità che il genitore non biologico adotti il figlio del partner.

La legge langue ancora in Parlamento e la «stepchild» è stata stralciata, ma la scelta del sostituto pg Giulio Toscano si inserisce nel solco adottato da altri colleghi nelle scorse settimane: ad esempio il tribunale per i minori di Roma ha già accolto tre ricorsi, uno dei quali presentato da due uomini. La Corte d'Appello, davanti a cui i tre fascicoli sono stati riuniti, deciderà nei prossimi giorni.

LA STAMPA
PAG. 39
A

CROMADO qui
PAG. 14
A

39

COPPIE OMOSESSUALI

La procura generale di Torino dice sì alla stepchild adoption

Arriva dalla procura generale del Piemonte una delle prime svolte giuridiche in materia di «stepchild adoption», l'adozione del figlioastro da parte di un convivente. Il procuratore torinese Giulio Toscano, riferendosi espressamente alla previsione della legge Cirinnà recentemente approvata dal Parlamento, ha espresso parere favorevole all'adozione di bambini da parte di tre coppie omosessuali di donne. Ognuno dei bambini è figlio di una delle componenti di ciascuna coppia. La decisione, destinata probabilmente a stabilire un precedente significativo assieme ad analoghi pareri espressi da altre procure (per esempio quella di Roma), contraddice la sentenza con la quale il tribunale minorile, prima che la legge fosse promulgata, aveva respinto la domanda di adozione avanzata dalle tre coppie. La sezione famiglia della Corte d'Appello di Torino, davanti alla quale sono stati riuniti i tre procedimenti, si è riservata di decidere: il deposito del suo dispositivo è atteso tra qualche giorno.

REPUBLICS
PAG. I
A

IL CASO Decisione in seguito agli interrogatori. Accusati tre vigili e uno psichiatra

Inchiesta sul Tso e la morte di Soldi Arriva una nuova chiusura indagini

→ La Procura di Torino ha rifatto la chiusura indagini per il caso della morte di Andrea Soldi, il 45enne malato di schizofrenia morto lo scorso agosto durante un ricovero forzato. Secondo quanto si apprende da ambienti vicini alla procura, il provvedimento è in corso di notifica agli avvocati dei quattro indagati, un medico psichiatra e tre agenti di polizia municipale.

Il pm Lisa Bergamasco contesta nei loro confronti l'omicidio colposo. La nuova chiusura indagini si è resa necessaria, sempre secondo quanto appreso, in seguito agli interrogatori degli stessi indagati, dai quali nei mesi scorsi sarebbero emersi nuovi elementi. Gli indagati, difesi dagli avvocati Anna Ronfani e Stefano Castrale, potranno ora produrre ulteriori memorie prima dell'eventuale richiesta di rinvio a giudizio.

Tra le "carte" giocate dalla difesa dei vigili, tre filmati realizzati dal criminalista Roberto Massari, ex luogotenente dei carabinieri specializzato in indagini scientifiche. Il particolare era emerso in occasione dell'interrogatorio dei civich. Su incarico dell'avvocato Stefano Castrale, legale dei tre agenti, Massari ha rico-

struito l'episodio - servendosi di alcune comparse - per spiegare che Soldi, a differenza di quanto sostenuto dall'accusa, non sarebbe stato strangolato né soffocato durante l'intervento. Ogni video riprende infatti la scena da tre angolazioni differenti. Il primo filmato è stato girato da distanza ravvicinata, il secondo dall'alto, il terzo racconta il punto di vista dei testimoni. Quest'ultimo, in particolare, secondo la difesa dimostrerebbe che chi seguì la scena da lontano sarebbe stato ingannato dalla distanza e dalla prospettiva. Nel corso delle indagini, poi, l'avvocato Castrale si è avvalso di una consulenza svolta dai medici legali torinesi Roberto Testi e Lorenzo Varetto. Entrambi gli esperti, a differenza di quanto dichiarato dall'accusa, sostengono adesso che il corpo di Soldi «non presenta segni di una compressione intensa e prolungata» al collo. Le infiltrazioni sono dovute, a loro giudizio, alle manovre di rianimazione eseguite dai sanitari o, nel caso di quelle trovate nella trachea, dall'intubazione del paziente. La conclusione è che il quarantacinquenne non morì per le conseguenze di «una asfissia meccanica» o di «uno strangolamento atipico».

CRONACA QUI PAG. 9

CRONACAQUI_{TO}

In breve

SOLIDARIETÀ

**Piazza dei Mestieri,
«donate il 5X1000»**

→ Anche quest'anno sarà possibile donare il 5x1000 ai ragazzi della Piazza dei Mestieri. Con il ricavato verranno erogate borse di studio agli allievi che frequentano i corsi che permetteranno loro di accedere gratuitamente al servizio mensa. Chi volesse aiutare, a realizzare questo progetto educativo, potrà farlo apponendo la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale".

PAG. 25

Giovanni Bosco sporco Saitta: "Basta con appalti vinti al massimo ribasso Cambieremo le gare"

REPUBBLICA
PAG. VII

L'assessore chiede chiarimenti all'ospedale e vara il nuovo codice per assegnare i servizi

SARA STRIPPOLI

UN problema di appalti. Di corto circuiti che si verificano a partire dalla stesura dei capitolati. Per superare situazioni come quelle del Giovanni Bosco, solo il nuovo codice, con un decalogo al quale la Regione sta lavorando d'intesa con i sindacati potrà davvero mettere fine alle difficoltà che le aziende sanitarie si trovano a dover affrontare con le ditte vincitrici delle gare.

L'assessore alla sanità Antonio



SPORCIZIA

Un'ispezione ha trovato al Giovanni Bosco bagno maleodoranti e pavimenti sporchi

Saitta risponde al question time di Sel sulle scarse condizioni igieniche rilevate al San Giovanni Bosco e annuncia un giro di vite. La relazione dell'ufficio di igiene dell'Asl TO4 ha infatti confermato i dubbi che il taglio del 40 per cento dell'orario dei lavoratori della Lucente spa, la ditta vincitrice del bando, ha peggiorato il livello di igiene in molti reparti dell'ospedale: «Bagni maleodoranti, polvere sulle aste della flebo, pavimenti sporchi, carrelli dei rifiuti abbandonati», scrive la nota firmata dalla direttrice dell'ufficio di igiene di Ivrea.

Saitta conferma di aver letto la relazione e chiesto chiarimenti all'azienda. Assicura poi che provvedimenti sono stati già assunti dall'azienda: «Sono state richieste azioni

e interventi per recuperare tutte le insufficienze e migliorare il servizio per garantire i pazienti - dice - ed è in corso un controllo serrato sull'attività della ditta che ho chiesto al direttore dell'Asl To2 di inviarmi appena ci saranno i risultati».

Ma è soprattutto sull'applicazione del nuovo codice che Saitta conta per mandare in soffitta tutti i contenziosi finiti sulle scrivanie delle direzioni amministrative degli ospedali in conseguenza di capitolati che non garantiscono la qualità del servizio e i diritti dei lavoratori. Il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna conferma che con il nuovo codice degli appalti tutte le gare della Regione, a partire da quelle più delicate della sanità, dovranno tenere conto delle indicazioni: «Nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto un'intesa con i sindacati per la stesura di norme - spiega l'assessore al bilancio - a partire da quella dell'offerta economica più vantaggiosa in cui viene garantito il rapporto fra costi e qualità, cancellando la possibilità di esercitare ancora il massimo ribasso. Sarà costruito un decalogo che dovrà essere rispettato in tutte le future gare della Regione».

Marco Grimaldi, il capogruppo di Sel che ha presentato il question time in consiglio regionale, sottolinea le contraddizioni che hanno determinato il peggioramento delle condizioni di pulizia al Giovanni Bosco: «L'assessore Saitta - rileva - ha detto che la Regione si impegna a chiedere un aumento delle ore di lavoro e un'integrazione dell'appalto, e ha promesso di continuare a vigilare finché le condizioni non miglioreranno. Siamo inoltre soddisfatti che la giunta abbia intenzione di procedere da questo momento in avanti con gare centralizzate». È, in ogni caso, evidente - conclude - che «il mancato rispetto delle condizioni minime di dignità del lavoro ha un effetto non solo sui lavoratori, ma anche sulla qualità del servizio. Se non si pone fine al taglio delle ore di lavoro, questa situazione non potrà migliorare».

Lavoro nero e "falsi" croce degli artigiani Sfumatati 7mila posti

*La perdita di fatturato sfiora il miliardo di euro
Spettacolo a teatro per promuovere la legalità*

→ Vale quasi un miliardo di euro all'anno il giro d'affari che la contraffazione sottrae ai fatturati delle imprese piemontesi. È il dato che emerge da un'indagine di Confartigianato, secondo la quale sui circa 7 miliardi di euro che rappresentano il giro d'affari del fenomeno in Italia, il Piemonte incide per il 13,2 per cento. Il tutto in un periodo in cui il numero di imprese artigiane - ricorda l'associazione di categoria - è calato di quasi due punti percentuali.

Gli ultimi dati disponibili stimano in più di 200 miliardi di euro l'anno il volume complessivo del commercio mondiale di merci contraffatte. Secondo le proiezioni Ocse e Fmi, il valore della contraffazione potrebbe crescere fino al +74,5% nei prossimi dieci anni. In Italia, primo paese dell'Unione Europea per numero di articoli sequestrati, il ministero dello Sviluppo economico stima in 6

miliardi e 924 milioni il valore del mercato della contraffazione. È invece di oltre 900 milioni il conto che paga il Piemonte. Sono 3.609 le imprese artigiane a rischio, soprattutto quelle che si occupano di abbigliamento, gioielleria e pietre preziose. E si stima una riduzione di 7mila posti di lavoro. «La contraffazione, l'abusivismo, il lavoro nero - commenta Maurizio Besana, presidente di Confartigianato Piemonte - sono tante facce di un fenomeno che colpisce l'economia, i consumatori e sviscerisce il "Made in Italy". Non significa solo minor reddito per gli imprenditori onesti, ma anche migliaia di posti di lavoro in meno per i nostri giovani, ricchezza che alimenta organizzazioni malavitose, rischi per la salute e riduzione delle entrate fiscali che poi devono essere compensate dai contribuenti onesti». Confartigianato Piemonte, in collaborazione con l'Ufficio

scolastico regionale e Banca Carige, ha organizzato uno spettacolo di teatro che punta a diffondere la cultura della legalità per trasmettere il senso del "Made in Italy" non solo nell'ottica economica o in termini di valorizzazione del marchio, ma anche come scelta per difendere il valore della comunità, la salute, la sicurezza dei consumatori, la difesa della legalità.

Con "Tutto quello che sto per dirvi è falso", il teatro civile e d'informazione indaga sul business della contraffazione a 360 gradi, gli ambiti in cui il falso prospera (agroalimentare, moda, farmaceutica, meccanica, audio video) e assicura utili alle mafie che lo gestiscono. In un palcoscenico trasformato in magazzino merci, Tiziana Di Masi alterna racconto e interazione con il pubblico nella costruzione di uno show multimediale.

Alessandro Barbiero

CRONACA Qui PAG. 12

La startup che costruisce le città smart di domani formula "chiavi in mano"

STEFANO PAROLA

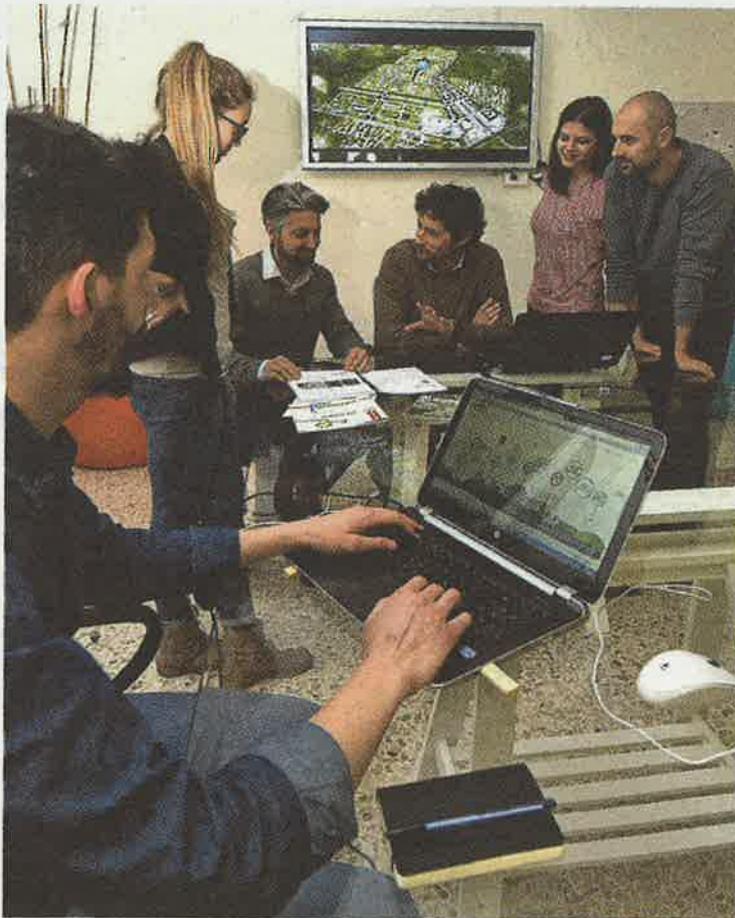
UN reticolato di strade dalla geometria perfetta, un laghetto artificiale con alberi dappertutto, una miriade di casette ordinate. Sul maxischermo c'è un disegno che mostra una centro abitato visto dall'alto: «Questa è Croatà, una città da 25 mila abitanti più sostenibile, inclusiva e intelligente di tutte le altre», racconta Giovanni Savio, direttore operativo di Planet Idea. Nel suo ufficio di via Maria Vittoria, a Torino, il progettore funziona un po' come una

Il direttore Savio: «Abbiamo già raccolto 18 milioni tra gli investitori privati, in prevalenza piemontesi»

sfera di cristallo, perché Croatà non esiste ancora: «La costruiremo nel giro di quattro anni in Brasile, a 55 chilometri da Fortaleza».

A più di 7 mila chilometri dalla Mole Antonelliana un team di 15 professionisti, in prevalenza torinesi, ha avviato i cantieri per realizzare la "smart city" del futuro, pensata però anche in base ai criteri dell'"housing sociale", cioè prevedendo abitazioni che siano economicamente accessibili a tutti. La loro avventura si chiama appunto Planet Idea, un'azienda ospitata negli spazi di "Rinascimenti sociali", l'incubatore di imprese "buone". Gli animatori di questa startup credono fermamente in un concetto: «Così come i pc hanno rivoluzionato il lavoro negli uffici, allo stesso modo oggi esiste una serie di prodotti che in grado di rendere più efficienti le nostre città e di cambiare la nostra vita», spiega il direttore Savio.

Di qui l'idea di realizzare un grande quartiere-laboratorio in Brasile: «Il nostro obiettivo è creare



Il team di "Planet Idea" che progetta smart cities in giro per il mondo

un progetto di "social smart city". Vogliamo scrivere una sorta di manuale di istruzioni, da proporre a grandi enti sovranazionali come la Banca mondiale che possano così farlo diventare un modello di sviluppo globale», dice il manager. E aggiunge: «Il mondo ha un bisogno costante di costruire case. Ne serviranno 700 milioni nei prossimi 25 anni. Questa domanda generi un mercato da 240 miliardi l'anno».

Com'è fatta una città sociale intelligente? Per prima cosa è pensata con il giusto mix di case, uffici e

aree artigianali e industriali, in modo da favorire gli spostamenti brevi (soprattutto quelli in bicicletta o su auto condivise) e da non creare aree che rimangono deserte in alcuni momenti del giorno. Gli immobili sono piccoli ed economici, proprio perché devono essere alla portata di tutti, ma anche efficienti ed ecologici. Il verde è dappertutto, così come pure la tecnologia è ovunque: nella rete a banda larga su fibra ottica, nelle "oasi" in cui il segnale wi-fi è libero, pure nei lampioni, che oltre a far luce sono in grado

di monitorare il rumore, il traffico e il livello di sicurezza. Persino i cittadini possono indossare un bracciale che monitora i loro dati vitali e li mette in contatto con il loro medico, mentre per l'acqua ci sono distributori che informano le persone sulla qualità di ciò che berranno.

Ma nel progetto di Planet Idea anche chi vive in città diventa elemento di innovazione sociale: ci sono dei piccoli orti coltivabili, dei mercati per le famiglie in difficoltà cui vengono destinati i prodotti in-

«Così come i pc hanno rivoluzionato gli uffici, ci sono prodotti che possono cambiare stile di vita»

venduti, sistemi di condivisione del cibo in eccedenza, micro-negozi per vendere oggetti di seconda mano, cucine utilizzabili da più famiglie, spazi di co-working e avanti così. Tutte queste attività si condensano in una app per cellulari, una sorta di cruscotto elettronico che consente ai cittadini di sfruttare le caratteristiche della città intelligente.

Riusciranno i torinesi a realizzare questa versione aggiornata di Utopia, la città perfetta immaginata da Thomas Moore? Marco Savio ne è certo: «Abbiamo raccolto 18 milioni da investitori privati, in prevalenza piemontesi. I lavori sono partiti, abbiamo già realizzato lo stabilimento che creerà i componenti in cemento e alcune strutture. Nei primi otto mesi dal via abbiamo venduto 800 dei 6.300 lotti. Abbiamo coinvolto fornitori del calibro di Tim ed Enel, attraverso le loro società brasiliane. Ogni casa costerà 25-26 mila dollari, in linea con le quotazioni dell'housing sociale nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PNR TV

■ Sono quasi novemila le nuove imprese nate in Piemonte nel primo trimestre 2016, ma il saldo tra nati-mortalità è ancora negativo. È quanto emerge dai dati del Registro imprese delle Camere di commercio, secondo cui nel periodo gennaio-marzo 2016 sono nate in Piemonte 8.924 imprese, a fronte delle 8.567 iscrizioni registrate nello stesso periodo del 2015. Al netto delle 11.041 cessazioni il saldo risulta negativo per 2.117 unità. Lo stock di imprese complessivamente registrate a fine marzo 2016 ammonta a 439.808 unità mentre il bilancio tra nuove iscrizioni e cessazioni si traduce in un tasso di crescita del -0,48% segnando un lieve miglioramento rispetto al I trimestre dello scorso anno (-0,62%). «I dati ci confermano la difficoltà di sopravvivenza delle nostre imprese, sebbene si scorgano dei segnali di miglioramento rispetto a un anno fa - commenta Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Piemonte - anco-

REGISTRO DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Imprese, il bilancio resta ancora negativo

Quasi 9 mila le nuove nate in Piemonte nel primo trimestre 2016, ma 11 mila hanno chiuso i battenti

ra una volta, a resistere sono le imprese più strutturate, quelle con un patrimonio aziendale più solido e una struttura economico-finanziaria in grado di offrire più garanzie per il credito. L'attenzione delle istituzioni deve quindi rivolgersi a tutte le altre aziende, quelle più piccole e meno strutturate, che rappresentano la maggioranza del tessuto imprenditoriale della nostra regione». In flessione tutte le realtà provinciali ma, mentre - Novara (-0,33%) e Cuneo (-0,36%) registrano le contrazioni di entità minore, Vercelli (0,61%) e Asti (-0,59%) scontano le perdite più intense. I

tassi di crescita rilevati nei restanti territori evidenziano: Alessandria -0,53%; Biella -0,51%; Torino -0,50%, Verbania Cusio Ossola -0,49%. Il bilancio per forma giuridica restituisce segnali po-

LUCI E OMBRE

Resistono le province di Novara e Cuneo. Più difficile la situazione nel Vercellese e nell'Astigiano

sitivi per le sole società di capitale, che hanno messo a segno, nel I trimestre del 2016, un tasso di crescita del +0,50%. Negativi, invece, i saldi anagrafici delle altre classi di natura giuridica, in particolare le imprese individuali che registrano una flessione dello 0,69%. Tutti i settori di attività hanno registrato tassi negativi di variazione dello stock. Il turismo (-0,16%) e gli altri servizi (-0,06%), agricoltura (-0,60%), industria (-0,64%) e attività commerciali (-0,65%). Il settore maggiormente penalizzato è, ancora una volta, quello delle costruzioni (-0,94%).

PDF
9

IL GIORNALE DEL PIEMONTE

Calcio, forbici e biciclette la nuova sfida di due ghanesi

DIEGO LONGHIN

FORSE IL MIX non è di quelli consueti. È possibile che il neologismo "Sartocicleria" lasci interdetti: difficile immaginare il grasso della catena mischiato con il candore del gesso per disegnare le sagome dei vestiti. I protagonisti hanno però avuto alle spalle anni difficili, fatti di guerra, fame e viaggi in barcone. Così anche il coworking più originale prende senso.

Si tratta di un'esperienza pilota che si potrebbe riproporre. La Sartocicleria di Faruku, il meccanico delle bici, e di Mustafà, il sarto, è realtà. Dallo scorso lunedì in via Verolengo 115, in un negozio dato in affitto a prezzo calmierato dall'Atc, hanno aperto la loro attività Faruku Mohamed e Ibrahim Mustafà. Sono due ghanesi ventenni arrivati in Italia dalla Libia dopo la caduta del regime di Gheddafi. Il primo in Ghana riparava bici e motorini, il secondo ha frequentato la scuola professionale per sarti e ha lavorato nell'atelier del più prestigioso sarto ghanese sperimentando creazioni fantasiose e originali che ora vuole riproporre nel nuovo angolo torinese.

I due, arrivati a Torino tra il 2012 e il 2013, sono entrati in contatto con l'associazione Nicole e Yves Husson che hanno inserito i ghanesi nei "Survivor", la squadra di rifugiati e profughi che gioca nel campionato di Eccellenza Uisp. Primo tassello del loro inserimento nella comunità torinese. «Da qui è partito tutto — spiega Roberto Arena, presidente dei Survivor — abbiamo scoperto le capacità e le abbiamo valorizzate fino ad arrivare all'apertura del negozio. È un primo esperimento di autoimpre-

ditorialità che vorremmo replicare. Tutto comunque passa dalla squadra di calcio».

Un'idea divenuta realtà con la Cooperativa Orso attraverso il progetto "Non solo asilo" e grazie al contributo dell'Ufficio Pio della Compagnia di SanPaolo. E poi l'impegno del presidente Atc Marcello Mazzù e del vice Elvi Rossi che era presente al taglio del nastro della Sartocicleria con l'assessore Stefano Lo Russo del Comune. «Per noi è un'esperien-

”

Io meccanico, lui sarto lavoreremo insieme nella nostra nuova 'Sartocicleria' di via Verolengo

“

za positiva — sottolineano i rappresentanti degli enti pubblici — si valorizzano attività sociali, si aprono presidi, prima chiusi sui territori».

Faruku, il meccanico, a Torino ha migliorato le sue capacità grazie alla borsa lavoro da "Tutobici", tanto da arrivare a progettare bici da zero; Mustafà, invece, si dedicherà alle riparazioni. E tenterà di lanciare una sua linea di accessori, tenendo qual che ora per gli allenamenti. Mustafà non è bravo solo con forbici e filo. Con i piedi riesce a esprimersi bene, tanto che nel 2015 è stato notato dall'ex bandiera granata Ezio Rossi ed è entrato nella prima squadra del Casale Calcio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex rifugiato lascia Settimo farà l'elettricista a Marghera

MARIA CHIARA GIACOSA

IERI per Souleymane Soumana è stato il primo giorno di lavoro "ufficiale" in Italia. Sarà aiuto elettricista in prova per tre mesi a Fincantieri a Marghera, alle porte di Venezia. Se tutto andrà bene, poi arriverà il contratto definitivo. Fino ad allora vivrà nel campo della Croce Rossa a Iesolo, dove troverà vitto e alloggio in attesa di avere uno stipendio per farcela da solo. Souleymane ha 29 anni, ma quando è sbarcato a Lampedusa ne aveva 24. Era scappato dal Niger per andare a lavorare in Libia. Dopo la primavera araba ha dovuto fuggire anche da lì, «altrimenti mi ammazzavano». Il viaggio in mare, l'approdo a Lampedusa, l'identificazione e poi la destinazione a Torino, al campo profughi di Settimo.

Qui ha preso la licenza media, ha studiato l'italiano. Dopo due anni, nel 2013, quando il governo ha dichiarato chiusa l'emergenza Nord Africa, ha ricevuto 500 euro, il permesso umanitario e ha dovuto cavarsela da solo. «Ha sempre avuto le idee molto chiare su cosa fare» racconta il coordinatore del campo Ignazio Schintu che non l'ha mai perso di vista, anche negli anni in cui Souleymane è andato a vivere al Moi, perché non aveva trovato nessun altro posto: di giorno a raccogliere ferro da vendere, la sera a scuola per prendere il diploma da perito meccanico. Ora studia per il quarto anno. E così, quando l'azienda Quanta ha avviato un progetto di accoglienza attiva per formare e inserire nel mercato del lavoro alcuni profughi, Schintu si è ricordato di quel ragazzo e l'ha coinvolto. "Anabasi", parola greca che significa viaggio lungo e difficile, proprio

come quello di Souleymane, è il nome del progetto che ha selezionato il gruppo di richiedenti asilo ospiti del centro di accoglienza di Settimo per far loro frequentare corsi di orientamento e formazione professionale e acquisire competenze in saldo-carpenzeria, lavorazioni del legno, meccaniche, elettriche e produzione agroalimentare. Per lui, e altri quattro, il posto di lavoro in Veneto. Una grande occasione.

«È una grande emozione, è la

”

Una grande emozione è la prima volta che trovo un vero impiego E mi auguro che sia per sempre...

“

prima volta che vado a lavorare davvero. E spero sia per sempre» ripete abbracciando le persone che sono state a suo fianco. Per non avere nemmeno trent'anni ne ha già viste tante, ma non ha perso la sua ironia e la spensieratezza. Venerdì, prima del suo ultimo weekend da "disoccupato", ha affidato a Facebook la sua filosofia di vita. «La vita, per capirlo, devi andare in 3 posizioni: l'ospedale, la prigione e il cimitero — ha scritto — in ospedale si capirà che nulla è più bella di salute. In carcere si vedrà che la libertà è la cosa più preziosa. Al cimitero vi renderete conto che la vita non vale niente, la terreno su cui camminare oggi sarà il nostro domani tetto. Buon venerdì a tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. XIII

■ È tempo di gite scolastiche. Con l'arrivo della bella stagione iniziano anche le attività didattiche che portano insegnanti e studenti a visitare altre città, altri musei. E come spesso accade, soprattutto per gli studenti più giovani, gli spostamenti avvengono con autobus che vengono noleggiati ad hoc dalla scuola per l'occasione. E sono proprio gli autobus nel mirino delle forze dell'ordine e in particolare della polizia di Torino che nelle ultime settimane ha dato il via a un giro di vite nei confronti di quelle società di noleggio autobus che non rispettano le regole e che non si curano del fatto che i loro autisti non rispettino i tempi di percorrenza e riposo. La tragedia spagnola costata la vita a tredici giovani, tra cui sette italiane, ha riportato in auge il problema delle troppe ore alla guida dei conducenti di bus. Nel caso dell'incidente avvenuto lungo l'autostrada che collega Barcellona a Valencia, l'autista è stato colto da un improvviso colpo di sonno: un'imprudenza costata la vita a 13 studenti.

Dal marzo di quest'anno, personale della polizia stradale, che opera sia in città che in provincia, sta procedendo a controllare i mezzi di trasporto utilizzati per le gite e i viaggi di istruzione degli studenti delle scuole elementari, medie e superiori: i controlli avvengono alla partenza del viaggio, su

PREVENZIONE Obiettivo evitare una strage come in Spagna

Bus turistici sorvegliati speciali

Già 60 mezzi controllati in 2 mesi

Una task force della Polstrada verifica il rispetto delle norme di sicurezza. Bloccata per alcune ore la gita di una scolaresca

specificata richiesta della scuola, così come stabilito da un protocollo d'intesa tra il ministero della Pubblica Istruzione e il Dipartimento della Polizia di Stato. Fino a oggi, sono stati controllati oltre 60 pullman, sia in Torino che in provincia: il controllo ha a oggetto sia l'idoneità del mezzo e la sussistenza di tutte le misure di sicurezza previste, che il rispetto da parte dell'autista delle regole che riguardano le ore di guida ed i tempi di riposo. «L'esito dei controlli è stato, nel suo complesso, positivo - spiegano dal comando della polizia stradale - le irregolarità finora riscontrate, di numero esiguo, riguardano la mancanza di documenti a bordo, la scadenza degli estintori, la mancanza dei martelletti rompi vetro, problemi agli pneumatici». I controlli sono capillari. Nelle ultime ore, ad esempio, il personale della sezione Polizia Stradale di Tori-

no, ha controllato un pullman che doveva trasportare a Bibiana 65 studenti di una scolaresca di Torino. Durante le verifiche gli agenti si sono accorti che una delle gomme era particolarmente usurata, fino a presentare una lacerazione. Immediatamente è stato deciso di bloccare il veicolo. Il rischio, infatti, era che lo pneumatico potesse scoppiare durante il viaggio, soprattutto in considerazione dell'alta velocità con cui si viaggia in autostrada. Uno scoppio avrebbe potuto comportare l'uscita di strada del bus e anche il rischio di coinvolgere altre vetture. Insomma troppo pericoloso per consentire agli studenti di partire per la gita. Così il viaggio è stato momentaneamente sospeso in attesa che la società di noleggio bus facesse arrivare sul posto un altro autobus. I controlli sul nuovo bus messo a disposizione hanno dato esito negativo e gli studenti

sono partiti per la gita.

Controlli analoghi sono stati svolti nelle settimane scorse anche dagli agenti della polizia municipale. Nel corso di uno di questi controlli, lo scorso 25 marzo, è stato sanzionato il conducente di un pullman francese con 61 passeggeri a bordo che stava guidando da oltre 9 ore, il limite massimo previsto dalla legge. Da quanto accertato dagli agenti, l'autista era al volante da 10 ore e 41 minuti. Al conducente del bus francese è stata fatta una sanzione per un importo totale di oltre 300 euro, più il fermo del mezzo per il riposo previsto. Un'analoga multa è stata poi notificata, fanno sapere dal comando della polizia municipale di Torino, anche all'azienda proprietaria del veicolo. Meno di una settimana più tardi, altri due autisti di bus che trasportavano scolaresche in visita nel capoluogo piemontese sono stati fermati e sanzionati

dai vigili urbani. In particolare, il conducente del primo autobus, proveniente da Milano, è stato multato o per aver proseguito la guida per oltre 4 ore e 30 minuti per quattro volte, per non avere riposato tra un servizio e l'altro. Non solo: l'uomo non aveva effettuato neanche il riposo settimanale lavorando per 13 giorni consecutivi e guidando, quindi, ininterrottamente per più di 100 ore. E ancora. Il conducente del secondo mezzo, di nazionalità francese, è stato invece sanzionato per non avere rispettato le pause di guida previste, ovvero per avere guidato consecutivamente per ore 5 ore e 58 minuti (anziché 4 ore e 30 minuti) per tre volte. In questo caso l'autista, essendo alla guida di un veicolo immatricolato all'estero, ha dovuto pagare immediatamente 466,60 euro. E ovviamente è stato costretto a fermarsi per il tempo necessario al riposo.